

Violenza censurata in tv

giornale *Hurriyet online*, la sanzione è stata motivata con il fatto che è stato «danneggiato lo sviluppo fisico, morale e mentale di bimbi e giovani». Fra le emittenti multate c'è soprattutto *Halk Tv*, una piccola tv privata vicina all'opposizione che ha avuto un enorme boom di popolarità nelle ultime settimane per essere stata la sola a coprire in diretta continua le manifestazioni. Gli oppositori hanno denunciato il silenzio sulla protesta, su pressione del governo, delle grandi tv di informazione, che hanno trasmesso fra l'altro due settimane fa soap o documentari sui pinguini durante i primi duri scontri di Taksim.

Diversi i manifestanti arrestati, compresi 50 avvocati-attivisti. Il premier ha confermato che sono quattro le persone morte nelle proteste iniziate il 31 maggio, tre manifestanti e un poliziotto. «Mi

dispiace che la gente dica che sto agendo con troppa forza, ma questo è il ruolo di un premier nel suo Paese», ha affermato. «Il 95% dei manifestanti di piazza Taksim», ha incalzato Erdogan «non conosceva neanche la piazza prima» delle proteste.

TOGHE IN RIVOLTA

Migliaia di avvocati con indosso la toga hanno «invaso» i tribunali della Turchia, scandendo slogan contro il duro trattamento che la polizia ha riservato ai loro colleghi accusati di appoggiare le proteste. L'altro ieri oltre 50 avvocati sono stati arrestati a Istanbul, mentre dimostravano al tribunale Caglayan a sostegno dei manifestanti di piazza Taksim.

Nel tardo pomeriggio, Erdogan ha incontrato una delegazione dei manife-

stanti composta da 11 attivisti, fra i quali c'erano accademici, studenti e artisti. Il meeting è avvenuto negli uffici di Erdogan presso la sede del Partito giustizia e sviluppo (Akp) ad Ankara. Non sono mancate tuttavia le critiche, visto che molti dimostranti sostengono che la delegazione non sia rappresentativa del movimento di protesta. «Noi siamo ancora qui e le nostre richieste non sono cambiate», ha affermato a Gezi Park Ongun Yucel, membro del gruppo «Taksim Solidarity», che comprende appunto architetti e accademici e si oppone al contestato piano di rimodernamento di piazza Taksim a Istanbul. «Le persone che sono al meeting non rappresentano Taksim Solidarity. Sono persone che non hanno nulla a che fare con quello che stiamo portando avanti qui», ha proseguito. La piazza non smobilita.



Un manifestante fa il segno di vittoria FOTO DI VADIM GHIRDA/AP-LAPRESSE



Manifestanti osservano a distanza le manovre della polizia a piazza Taksim FOTO THANASSIS STAVRAKIS/AP

Usa e Ue: «Rispettate chi protesta»

● La ministra Bonino: «Ankara è al suo esame di maturità, questo è un test di democrazia» ● Ashton: un'inchiesta sull'operato della polizia

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Con l'incremento delle violenze in Turchia, crescono anche le critiche internazionali. Un portavoce del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, ha invitato alla calma e ha sottolineato l'importanza di affrontare le divergenze attraverso il dialogo. Ma anche l'Unione europea e la Germania hanno espresso riserve sulla politica interna di Erdogan.

L'Italia, dal canto suo, ha auspicato «una Turchia veramente democratica»: il modo in cui il governo turco affronterà la protesta è per il ministro degli Esteri, Emma Bonino, un «esame di maturità» per Erdogan. «Ho espresso la mia più viva apprensione per gli eventi» in corso in Turchia: «l'uso sproporzionato della forza e il fermo di decine di avvocati non può essere una risposta accettabile», ha spiegato il ministro degli Esteri in un'informativa alla Camera. «Nelle piazze e nelle strade» della Turchia, «si sta svolgendo un esame di maturità del governo turco», ha insistito la titolare della Farnesina. Il governo turco, secondo Bonino, «deve dimostrare di tutelare tutte le opinioni delle componenti della società» e deve saper «unire le diverse anime, in un patto sociale rispettoso del pluralismo». «Vogliamo la Turchia pienamente democratica in Europa», ha poi detto il ministro degli Esteri. «La Turchia - ha affermato la titolare della Farnesina in merito agli scontri di piazza Taksim - è chiamata a decidere se vuole diventare una democrazia matura» e se vuole proseguire il processo di adesione all'Europa «senza tentennamenti». La ministra Bonino ha detto che la Farnesina lavora per tutelare gli italiani che si trovano in loco e ha aggiunto che sta verificando le notizie di violenze sessuali e stupri che avrebbero compiuto gli agenti.

La Casa Bianca, che in passato ha indicato la Turchia di Erdogan come un esempio di democrazia musulmana, si è detta preoccupata e ha sollecitato il dialogo tra governo e manifestanti. «La stabilità di lungo termine della Turchia può essere garantita solo sostenendo il diritto di espressione e quello di riunirsi. La Turchia è un Paese alleato e amico degli Stati Uniti, e ci aspettiamo che le autorità turche sostengano queste libertà fondamentali», ha detto la portavoce Usa Caitilin Hayden.

L'alto rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione europea, Catherine Ashton, ha invitato il primo ministro turco a mostrare le credenziali democratiche della Turchia e optare per il dialogo con i manifestanti anti-governativi. Erdogan deve seguire la logica del «coinvolgimento e non dell'antagonismo», ha dichiarato Ashton. «Questo è un momento importante per la Turchia», «un'occasione per poter rinnovare il suo impegno per i valori europei» ha proseguito, non mancando di criticare l'uso eccessivo della forza da parte delle polizia turca, nei confronti dei «manifestanti in buona parte pacifici». Un pressante invito alla moderazione è stato inviato anche dal governo tedesco. Ora sono necessarie «discussioni costruttive con moderazione di entrambe le parti. Ridimensionare le tensioni è la priorità del momento», ha fatto sapere il portavoce di Angela Merkel. Anche il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, si è detto «disturbato» dalle immagini della repressione, un «cattivo segnale» per la Turchia e per l'Europa.

«La piazza giovane sfida i padri»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

«A ribellarsi è la generazione degli Anni Novanta, che non accetta la restrizione dei diritti, delle libertà individuali e che si ribella contro chi vorrebbe modificare forzatamente i suoi stili di vita. È una piazza giovane, non organizzata, che si riconosce si ritrova grazie a Twitter, Facebook, i social network». I protagonisti di Piazza Taksim visti da Yasemin Taskin, scrittrice, corrispondente turca in Italia del giornale *Sabah*.

La Piazza e il Potere. Occupygezi ed Erdogan. Le due Turchie. Cominciamo dalla Piazza.

«È una piazza giovane, tra i 19 e i 30 anni. È la «generazione '90». Sono ragazzi che vengono principalmente da famiglie borghesi, la gran parte di loro sono universitari, ma ci sono anche giovani lavoratori, manager... Sono scesi in piazza perché sentono per la prima volta messi in pericolo i loro stili di vita, le loro libertà individuali. Inoltre, è una generazione che tiene in gran conto l'ecologia, l'ambiente, e anche in questo senso si sentono usurpati dei loro ideali, espropriati di un diritto, quello al verde che ritengono un diritto importante, da difendere. La cosa che li accomuna è l'ecologia, sono i diritti individuali, è una visione delle libertà che fa del privato un fatto pubblico. È una generazione «apolitica». Nel senso che a Gezi Park non hanno voluto i partiti né i movimenti politici organizzati. Non hanno leader e non si appoggiano a strutture definite. Sono in rete, si organizzano attraverso Twitter, Facebook... Quella in atto è anche la ribellione dei giovani contri i padri. E in questo senso si scontrano con l'autoritari-

L'INTERVISTA

Yasemin Taskin

Giornalista e scrittrice turca: «L'Europa aiuti il mio Paese a preservare la convivenza tra le sue anime. Anche accelerando i negoziati per l'ingresso nell'Ue»

simo del «padre-primo ministro».
E qui veniamo al potere. E alla sua espressione massima: il primo ministro Recep Tayyip Erdogan. Il premier sembra aver scelto al linea dura. Perché?

«Erdogan sta governando la Turchia da dieci anni. È stato eletto con elezioni democratiche, ottenendo il 49% dei voti. La genesi del suo potere non ha nulla a che vedere con regimi quali quelli contro cui la piazza si è rivolta a Tunisi come in Egitto. Da dieci anni, economicamente Erdogan ha portato la Turchia a un livello molto elevato. Il Paese cresce in media del 5-6%. Inoltre, Erdogan è un leader molto apprezzato nell'opinione pubblica mediorientale. Per questo definirlo un dittatore è una forzatura. I risultati ottenuti gli danno la forza di sentirsi forte e adesso vorrebbe andare avanti con altri grandi progetti. Erdogan non cerca il consenso, non perché lo ritenga ininfluente, ma perché pensa che lo abbia già. Da qui le forzature operate».

Quali sono quelle che la «Generazione '90» ha ritenuto le più intollerabili?

«L'elenco è lungo. La legge contro l'aborto; il divieto sulla vendita degli alcolici, l'annuncio della chiusura del Teatro statale... Tutti questi divieti hanno allarmato la società civile che ha avuto la netta sensazione di una restrizione dei diritti democratici. Quelli a cui ho fatto riferimento, sono solo gli ultimi divieti. Erdogan ha forzato la mano, convinto di avere il consenso per farlo».

Ha così sottovalutato la piazza?

«Più che la piazza, ha sottovalutato l'incidenza di temi quali l'ecologia, le libertà individuali, hanno nel determinare i comportamenti dei giovani, soprattutto quelli delle fasce più acculturate, delle grandi città. E ha sottovalutato la reazione della Turchia laica, delle donne e degli uomini che, sia nell'ambito pubblico che nella sfera privata, sentono che la loro vita sta cambiando. Che qualcuno intende modificare forzatamente i loro stili di vita, omologandoli ad una visione unilaterale che ritengono inaccettabile».

In questo scenario, come dovrebbe comportarsi, a suo avviso, l'Europa. Cosa dovrebbe fare e cosa, invece, evitare?

«L'Europa, a mio avviso, non dovrebbe vestire i panni del «moralizzatore», piuttosto dovrebbe aiutare la Turchia a conciliare le sue varie «anime», perché questa convivenza è una peculiarità preziosa del mio Paese, da preservare e rafforzare. La Turchia ha fatto molte riforme per democratizzare il Paese seguendo l'obiettivo dell'adesione alla Ue. E da quando questo obiettivo si è allontanato, si sono rallentate anche le riforme. Riprendere il cammino dell'adesione all'Ue, definendone i tempi, questo si aiuterebbe la Turchia a sentirsi e ad essere più libera».

